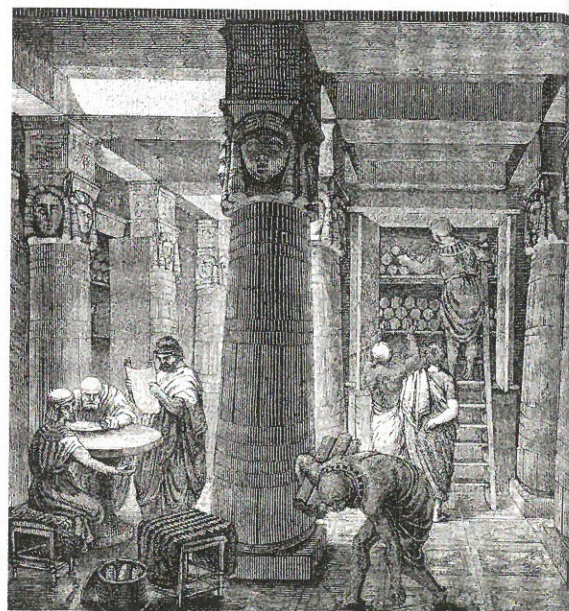


A destra, rappresentazione artistica della biblioteca di Alessandria d'Egitto, la più grande e ricca del mondo antico e uno dei principali poli culturali ellenistici.

di Andrea Pellegrino

Nella storia della letteratura e della filologia si è assistito nei secoli al verificarsi di un fenomeno molto particolare che ha affascinato non poco gli amanti del mistero. Si tratta della costante presenza, presso diversi gruppi culturali anche eterogenei tra loro e dislocati in parti diverse del mondo, di una certa diffidenza e paura nei confronti di testi ritenuti "scomodi" e proibiti. Il tutto è ovviamente sfociato in una censura che non ha avuto pietà del patrimonio culturale che tali testi avrebbero potuto lasciare ai posteri. Certi contenuti andavano infatti distrutti e dimenticati per sempre. L'immagine ricorrente associata alla censura è quella di un rogo di libri dati alle fiamme affinché quanto vi era scritto si perdesse nell'oblio del tempo. Questo perché, non appena le idee hanno iniziato a circolare in forma scritta, c'è stato chi ha sentito la necessità, per vari motivi che potevano essere sia politici che religiosi, di controllarne la diffusione e veicolare il sapere secondo i propri interessi. Nel rapporto conflittuale tra poteri organizzati e voci dissidenti



la censura ha sempre avuto un ruolo di rilievo.

Guardando indietro nel tempo, se prendiamo in considerazione le tesi di alcuni storici, molti libri proibiti sarebbero stati conservati nella Biblioteca di Alessandria d'Egitto, costruita intorno al III secolo a.C. durante il regno di Tolomeo II Filadelfo. Questa biblioteca costituiva la più grande e ricca raccolta di testi del mondo antico. Le tesi della sua distruzione sono diverse. Alcuni collocano la sua fine a causa di un incendio nel 48 a.C. Altri attribuiscono la sua distruzione alla conquista ara-

ba per mano del conquistatore musulmano Amr ibn-al-As. Fa riflettere la risposta del Califfo Omar I alla domanda sul destino di tutti quei libri: «Se i libri non riportano quanto è scritto nel Corano, allora vanno distrutti, poiché non dicono il vero. Se i libri riportano quanto scritto nel Corano, vanno distrutti ugualmente perché sono inutili».

In molti oggi sono propensi a credere che quella biblioteca racchiudesse testi pericolosi per la diffusione di una conoscenza scomoda. Tra questi si dice ci fosse l'intera opera del Beroso, un sacerdote babilonese vissuto ai tempi di Alessandro Magno. Il suo testo era una sorta di cosmogonia, una storia sull'origine del mondo e dell'uomo in cui l'autore parlava di un incontro avvenuto con alcune civiltà mesopotamiche e una razza spaziale anfibia: gli Apkalluss. Inoltre, vi erano conservati testi di alchimia, ovvero l'antica arte di tramutare i metalli in oro, testi egizi



scritti in geroglifico su papiro, tavolette incise di argilla e pietra. Tutto distrutto.

La censura si intensificò con l'istituzione nel 1233 del Tribunale della Santa Inquisizione che, oltre ad accendere migliaia di roghi di eretici in tutta Europa, prendeva di mira i libri considerati "maledetti" dando loro fuoco nelle piazze esterne alle chiese. Nel 1557 il papato inaugurava l'"Index librorum prohibitorum" ("Indice

Sopra, raffigurazione della razza spaziale anfibia degli Apkalluss, custodita al Museo nazionale di Varsavia.

LIBRI MALEDETTI

Fin dagli albori della scrittura gli uomini hanno redatto libri considerati più o meno pericolosi dai governanti e dai potenti di turno. Tra tutti, spiccano sicuramente i cosiddetti "grimori", antichi testi di magia finiti ben presto all'Indice. Affrontiamo questo viaggio nella letteratura esoterica tra diaboliche evocazioni e censure...





"LA CHIAVE DI SALOMONE" È IL TESTO DI MAGIA RITUALE PER ECCELLENZA ED È ASCRITTO AL RE BIBLICO CHE AVEVA IL POTERE DI PIEGARE I DEMONI AL SUO VOLERE

Sopra, una pagina del "Picatrix", opera in lingua latina di fondamentale importanza per l'occultismo astrologico del Tardo Medioevo e del Rinascimento. In basso, la copertina della traduzione francese della "Clavicula Salomonis".

dei libri proibiti"), dove si elencavano i volumi la cui lettura avrebbe dannato l'anima dei fedeli. In seguito, nel 1575, papa Pio V organizzava la Congregazione dell'Indice, un comitato di censura esistito fino al 1917.

I MANUALI DELLE ARTI OSCURE

C'è un particolare capitolo nella storia della censura che riguarda i libri di magia. Si tratta di manoscritti redatti dai maestri dell'occulto vissuti nei secoli scorsi, libri contenenti evocazioni diaboliche, riti proibiti, istruzioni su come scendere a patti con i demoni e farsi servire dalle entità infernali. Questi testi erano solitamente conosciuti come "grimoires" (una corruzione del francese "grammaires", "grammatiche"). È difficile al giorno d'oggi capire a chi erano rivolti questi testi. La tradizione vuole fossero dei veri e propri diari nei quali i maghi concretizzavano i loro esperimenti e che costituissero una forma culturale e una conoscenza che sarebbe dovuta rimanere segreta e riservata a pochi eletti. In realtà, in alcuni casi, i grimoiri erano dei veri e propri espedienti nati dalla fantasiosa inventiva di piccoli editori, o autori anonimi, che volevano creare scompiglio e meraviglia tra i collezionisti, attribuendo a personaggi storici, o addirittura biblici, libri nei quali venivano minuziosamente descritti i segreti più

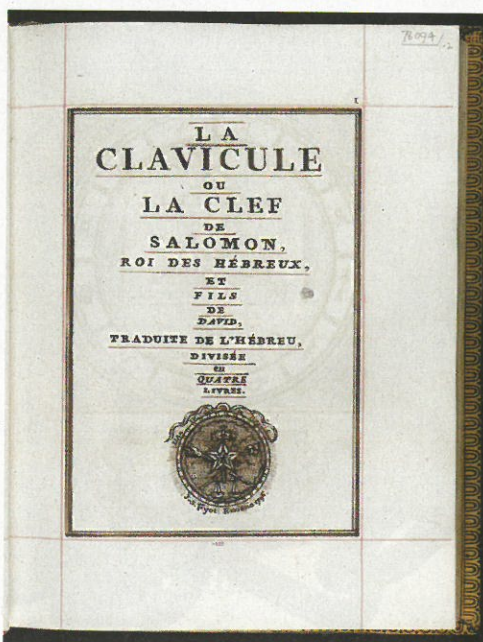
inviolabili delle arti oscure.

Alcuni di questi libri, in termini filologici, prendono il nome di pseudobiblia, ovvero testi citati più volte da autori ma che in realtà non sono mai esistiti (un esempio significativo lo abbiamo con il "Necronomicon", il terribile libro contenente le evocazioni per risvegliare "Gli Antichi", citato molte volte nei racconti dello scrittore H.P. Lovecraft e che scatenò una vera e propria caccia al tesoro tra gli appassionati di occultismo), oppure testi la cui conoscenza parziale è dovuta a una ricostruzione apocripa posteriore o a citazioni che permettono un ripristino, parziale o completo, del testo originale perduto.

Analizziamo di seguito i grimoiri più popolari e, ovviamente, più proibiti.

CLAVICULA SALOMONIS E GRIMORIUM VERUM

"La Chiave di Salomone" è il testo di magia rituale per eccellenza. Risale al tardo Medioevo italiano e, come altri scritti come ad esempio il "Lemegeton", è attribuito al biblico re che secondo la tradizione aveva il potere di piegare i demoni al suo volere. Gli autori, molto probabilmente, si sono ispirati a scritti più antichi di cabalisti arabi. Esistono diverse versioni della "Clavicula Salomo-



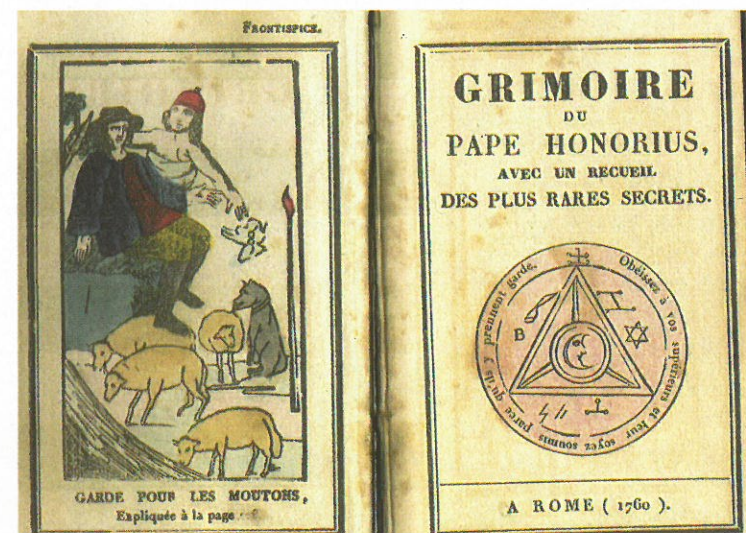
nis" che differiscono tra loro in dettagli di copiatura e traduzione. Sono conservate nelle grandi biblioteche di Parigi e Londra. Tutto il testo si basa sulle istruzioni per invocare i demoni tenendo presente le influenze planetarie utili all'operazione, gli strumenti e, soprattutto, il circolo magico nel quale l'operatore deve effettuare il rito. Il testo è stato ampliato da un domenicano dell'ordine dei gesuiti di nome Plangièr, che tradusse dall'ebraico un testo poi denominato come "Grimorium Verum", sempre attribuito a Salomone. Nel manoscritto sono contenute varie disposizioni di caratteri o sigilli mediante il cui potere gli spiriti, o meglio diavoli, sono invocati e fatti apparire a proprio piacimento, ciascuno secondo il suo potere. Seguono poi le istruzioni su come stipulare il patto con il demonio e invocare Lucifuge Rofocal, diretto ministro di Lucifero. Attualmente in italiano i testi di magia salomonica sono pubblicati, in eleganti edizioni rilegate in tela con impressioni in oro, dalla casa editrice Rebis.

IL GRIMORIO DI PAPA ONORIO III: LE EVOCAZIONI DIABOLICHE

Pubblicato per la prima volta in latino a Roma nel 1629, il grimoiro attribuito a papa Onorio fu probabilmente scritto da un mago vissuto nella seconda metà del Cinquecento. La bolla che introduce il libro lo presenta come un manuale di esorcismo per scacciare il demonio in nome di Cristo. Ciò che si legge nel testo in realtà è molto diverso, in quanto lo scritto contiene formule e descrizioni rituali per evocare gli spiriti e comandare i demoni, suddivisi per giorni della settimana. Il testo è stato edito in italiano da Edizioni Mediterranee.

PICATRIX

Tradotto dall'arabo in lingua latina nella Spagna dell'undicesimo secolo, il "Picatrix" si può considerare un testo di fondamentale importanza per l'occultismo astrologico del Rinascimento. Una copia di questo libro era presente nelle biblioteche di tre grandi occultisti del passato: il mago Enrico Cornelio Agrippa, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola. Il libro propone istruzioni su come costruire talismani, descrive le corrispondenze di piante e animali con i segni dello zodiaco e, infine,



LA BOLLA CHE INTRODUCE IL GRIMORIO ATTRIBUITO A PAPA ONORIO III LO PRESENTA COME UN MANUALE DI ESORCISMO PER SCACCIARE IL DIAVOLO IN NOME DI CRISTO

analizza l'anatomia umana rapportata all'astrologia. Il testo termina con una serie di preghiere e invocazioni rivolte agli spiriti planetari. Il "Picatrix" è edito in italiano da Mimesis Edizioni.

ENCHIRIDION DI PAPA LEONE III

Attribuito a papa Leone III, che svolse il suo pontificato dal 795 all'816, l'"Enchiridion", secondo la tradizione, è stato donato dal papa a Carlo Magno come il più prezioso dei doni che un regnante poteva ricevere. La sua prima pubblicazione risale al 1523. Il testo mostra una raccolta di formule magiche sotto forma di orazioni aventi lo scopo di dominare le cose materiali e spirituali. Sono presenti una notevole quantità di pentacoli (talismani protettivi) che attingono dalla tradizione cabalistica consacrazioni ed esorcismi. Nella seconda parte vengono invece riportati degli incantesimi di protezione contro ogni tipo di avversità e per combattere il male sotto ogni forma con l'aiuto degli spiriti celesti.

Fa sicuramente riflettere che per l'abolizione definitiva dell'Indice dei libri proibiti si sia dovuto aspettare il 1966. A tal proposito sono molto significative le parole di Flaubert: «La censura, qualunque essa sia, è una mostruosità, una cosa peggiore dell'omicidio: l'attentato al pensiero è un crimine di lesa anima. La morte di Socrate pesa ancora sul genere umano».

Andrea Pellegrino

Sopra, copertina e frontespizio di un'edizione francese del grimoiro pubblicato per la prima volta in latino a Roma nel 1629.